

Ricerche

Dopo la *Philosophie als strenge Wissenschaft*. Un'altra fenomenologia nel periodo di Weimar

Fiorenza Toccafondi

Ricevuto il 12 giugno 2012, accettato il 18 settembre 2012

Riassunto A partire dalla pubblicazione della *Philosophie als strenge Wissenschaft*, Husserl affermò sempre più un ideale puro di fenomenologia. Questo ideale divenne filosoficamente vincente nel periodo di Weimar. Continuando sulla strada aperta da Brentano, da Stumpf e da Hering, invece, negli stessi anni di Weimar il tipo di fenomenologia messo a punto dagli esponenti della scuola gestaltista di Berlino continuò ad affermare l'opportunità di un raccordo tra ricerca empirica e riflessione filosofica, come pure tra fenomenologia e fisiologia. In questo testo vengono illustrate e discusse le caratteristiche, il retroterra e le implicazioni di questi due diversi orientamenti fenomenologici.

PAROLE CHIAVE: Fenomenologia; Filosofia; Fisiologia; Edmund Husserl; Psicologia della Gestalt.

Abstract After Husserl's "Philosophy as Rigorous Science". Another Kind of Phenomenology in the Era of Weimarer Republic - After the publication of *Philosophie als strenge Wissenschaft*, Husserl sustained an ever more radically pure ideal of phenomenology. Such an ideal would become philosophically successful in the time of the Weimarer Republic. Conversely, abiding by the work of Brentano, Stumpf and Hering, the Berlin School subscribed to a combination of empirical research, philosophical reflection, phenomenology and physiology until the thirties in the twentieth century. The two orientations are therefore quite different. In this paper the characteristics, backgrounds and implications of these two different phenomenological orientations are illustrated and discussed.

KEYWORDS: Phenomenology; Philosophy; Physiology; Edmund Husserl; Gestalt Psychology.



Introduzione

QUESTO CONTRIBUTO È DEDICATO a un raffronto tra alcuni motivi di fondo della *Philosophie als strenge Wissenschaft*, motivi destinati a divenire filosoficamente dominanti negli anni di Weimar, e il tipo di fenomenologia posto in essere, negli stessi anni di Weimar, dall'orientamento fenomenologico-sperimentale facente capo alla scuola gestaltista di Wolfgang

Köhler, Max Wertheimer e Kurt Koffka.

In una pagina della *Philosophie als strenge Wissenschaft*, Husserl afferma che uno dei grandi limiti della psicologia sperimentale è di non aver compreso che lo psichico e la realtà fenomenica devono essere indagati «rigorosamente e in maniera perfettamente adeguata prima di ogni analisi psicofisica». ¹ Nel corso del presente lavoro si vedrà che un'affermazione siffatta sembrava ancora armonizza-

F. Toccafondi - Dipartimento di Antichistica, Lingue, Educazione, Filosofia - Università degli Studi di Parma (✉)
E-mail: fiorenza.toccafondi@unipr.it



bile con i termini con cui Franz Brentano aveva inteso distinguere i rapporti tra psicologia descrittiva e psicologia genetica.

Dopo la *Philosophie als strenge Wissenschaft*, e anche se del tutto coerentemente col quadro trascendentalista che già in questa era chiaramente affermato, diventa invece preminente in Husserl la sottolineatura che l'idea stessa di una psicologia descrittiva concepita come base di una psicologia esplicativa sarebbe il frutto di un nefasto «atteggiamento naturalistico»: un limite, questo, che egli giunge a ravvisare nella stessa fenomenologia brentaniana.²

Husserl venne così ad affermare un ideale *puro* di fenomenologia, ovvero un ideale volto a superare quella contaminazione tra il piano della indagine empirica e quello della riflessione filosofica che è tra l'altro il motivo contingente che portò alla redazione della stessa *Philosophie als strenge Wissenschaft*.

Di converso, la linea fenomenologica promossa dal gestaltismo berlinese, che rimase in questo fedele alle indicazioni che era dato ritrovare in figure di primo piano dell'ambiente culturale tedesco nel periodo a cavallo tra Otto e Novecento (Brentano, Carl Stumpf, Ewald Hering), proponeva un programma di ricerca che mirava precisamente a saldare il piano teorico-filosofico, quello fenomenologico-descrittivo e quello sperimentale. Il terreno di riflessione e di indagine che la tradizione gestaltista venne in tal modo a configurare è rilevante per almeno due ordini di ragioni.

Da un punto di vista prettamente storiografico perché è oltremodo rivelativo della discutibilità della presunta filiazione della fenomenologia gestaltista dalle indicazioni husserliane: una tesi, quest'ultima, che si trova affermata da autori illustri e influenti (M. Merleau-Ponty è il primo di questi) e che tra l'altro ha fatto sì che per lungo tempo del cosiddetto orientamento fenomenologico siano state valorizzate le componenti che apparivano più strettamente correlate – in un modo o nell'altro, per affinità o per distanziamento – alla impostazione husserliana. Il quadro delle indagini orientate fenomenologicamente dei primi tre decenni del secolo scorso fu invece senza alcun dubbio assai più

ricco e articolato e, come appunto si evince chiaramente dall'impostazione gestaltista, fu caratterizzato anche da una accezione di fenomenologia animata da istanze e da fonti di ispirazione non riconducibili alle grandi speculazioni husserliane.

Diversamente dalla prospettiva di Husserl, ed è questo l'altro aspetto che merita considerazione, l'impostazione della scuola di Berlino promosse un ideale *impuro* di fenomenologia e dunque un programma che sul piano strettamente filosofico risulterà senza alcun dubbio perdente e anacronistico (per le ragioni che vedremo nel testo) negli anni di Weimar, ma che di converso risulta oggi quanto mai attuale e lungimirante: in primo luogo, ma non solo, per quella ricerca di un raccordo programmatico tra piano fenomenico e piano fisiologico che è anche al centro (al di là che li si apprezzi o meno e dei problemi che questi certamente presentano) dei progetti contemporanei di naturalizzazione della fenomenologia.

■ Filosofi e psicologi nel periodo di Weimar

Per inquadrare il clima e il contesto culturale che qui interessa preliminarmente mettere a fuoco conviene prendere le mosse, sia pure brevemente, dall'orientamento gestaltista. Un diffuso (e per diversi aspetti fondato) *topos* storiografico ha sempre sottolineato l'inclinazione filosofica della *Gestaltpsychologie*, individuando in tale inclinazione l'origine delle difficoltà che questa importante tradizione europea, dopo il forzato esilio determinato dall'ascesa al potere del nazismo, incontrò nell'ambiente culturale nord-americano.

In effetti, sono diversi gli aspetti che portavano a considerare la psicologia della *Gestalt* come una psicologia tipicamente «europea», e più precisamente come un orientamento in cui si potevano scorgere i riverberi di una cultura che non ricusava i rapporti con la filosofia, poiché in questa venivano riconosciute le premesse dei problemi sottoposti ad analisi psicologica e con la quale – in un complesso rapporto di filiazione e di emancipazione – non vennero mai tagliati definitivamente i ponti.

Da una rapida ricognizione dell'attività didattica tenuta dai gestaltisti negli anni Venti all'Istituto di Psicologia dell'Università di Berlino diretto da Köhler, e da questi ereditato da Stumpf, risultano per esempio tenuti i seguenti corsi: *Logica e Introduzione alla Filosofia* svolti da Wertheimer; *Filosofia naturale e La situazione filosofica attuale* svolti da Köhler; *La teoria della conoscenza e le scienze naturali*, svolto da Kurt Lewin.³

Per un verso, questa vistosa presenza della filosofia si può spiegare con ragioni di tipo istituzionale, ovvero tenendo in considerazione la ben nota derivazione dalla filosofia che storicamente ha caratterizzato le origini della psicologia scientifica tedesca e del conseguente intreccio curricolare e contenutistico a cui le due discipline furono soggette. Su questo intreccio, che come è noto è lo sfondo su cui va collocata anche la *Philosophie als strenge Wissenschaft* di Husserl, avremo modo di ritornare.

Quanto alla tradizione gestaltista, sarebbe tuttavia in ogni caso riduttivo fermarsi a questo piano di spiegazione e non cogliere nella cospicua presenza della filosofia nei corsi degli esponenti della scuola di Berlino anche il persistere di ragioni più profonde. In sostanza, le ragioni che per l'appunto hanno fatto sì che, in tutta la loro storia, le indagini della tradizione berlinese non rimanessero circoscritte agli aspetti sperimentali (come in quegli anni era uso avvenire nell'ambito della cultura psicologica di area nord-americana) e che nella trattazione di problemi già di per sé situati al confine con la filosofia una attenzione non certamente secondaria venisse accordata all'analisi teorica e alle implicazioni filosofiche delle ricerche via via poste in essere.⁴

Si può così spiegare perché, come testimoniato da Paolo Bozzi, un testo per altro confezionato per il pubblico americano come *The Place of Value in a World of Facts*⁵ creasse per esempio più di un imbarazzo anche a Gaetano Kanizsa, con cui Bozzi lavorava a stretto contatto: Kanizsa, in buona sostanza, alla fine decise di ignorarlo, proprio perché, a suo avviso, si trattava di un testo di filosofia, e non certa-

mente di psicologia.⁶

Si è appena accennato alla filiazione filosofica della psicologia scientifica tedesca. Nel corso dell'Ottocento, come vedremo meglio (anche se brevemente) più avanti, in Germania la psicologia assunse in effetti un rilievo via via crescente per il rinnovamento e i contributi che gli stessi filosofi ritenevano che essa potesse offrire in ambito gnoseologico.

Va però sottolineato che quando, agli inizi degli anni Venti del Novecento, la direzione dell'Istituto di psicologia dell'Università di Berlino passò da Stumpf a Köhler, la collaborazione tra filosofi e psicologi che aveva fortemente caratterizzato la cultura tedesca nel corso della seconda metà dell'Ottocento e il conseguente intreccio tra ricerca empirica e filosofia rappresentava ormai un programma culturalmente messo in discussione e apertamente avversato dalla parte più influente della filosofia istituzionale.

Lo stesso Stumpf, quando ancora era alla direzione dell'Istituto di Psicologia, fu per esempio bersaglio di un beffardo distico di alcuni studenti che avevano precisamente di mira quella che si configurava come la cifra più caratteristica della sua impostazione, e cioè un'idea di filosofia come fortemente intrecciata con la dimensione della ricerca empirica: «Filosofia, di te che ce ne importa!/Con Stumpf e Riehl tu sei già morta».⁷

Si tratta certamente di una nota di colore, ma che coglie bene un processo ormai concluso. Da un punto di vista istituzionale, la coabitazione tra filosofia e psicologia aveva del resto raggiunto il suo punto critico nel 1912, quando fu promossa la famosa petizione mirante a limitare le nomine di psicologi sperimentali a cattedre di filosofia: furono circa un centinaio i professori universitari firmatari, e tra questi spiccano i nomi di Husserl, Heinrich Rickert, Paul Natorp, Wilhelm Windelband, Rudolf Eucken. Si trattò di una vera e propria battaglia e a vincerla, come ben sottolineato da Martin Kusch in *Psychologism. A Case Study in the Sociology of Philosophical Knowledge* (1995), fu senza alcun dubbio il fronte dei filosofi.

Negli anni successivi alla prima guerra mondiale, infatti, il panorama cambia completamente rispetto all'anteguerra. In particolare, il progetto wundtiano (ma anche stumpfiano) che faceva della psicologia qualcosa di indispensabile per la filosofia risulta culturalmente superato e, per quanto concerne il piano istituzionale, si assiste a una decisa battuta d'arresto di quell'incremento di cui le cattedre di psicologia sperimentale avevano beneficiato, entro le facoltà umanistiche, nel periodo prebellico. Alla filosofia, inoltre, ritornarono cattedre prestigiose come quella di Bonn, mentre nuove cattedre di professore ordinario in psicologia sperimentale furono insediate esclusivamente nelle *Technische Hochschulen*.⁸

Oltre a Oswald Külpe, Husserl giocò senz'altro un ruolo di primo rilievo nel determinarsi di un quadro siffatto. Il caposaldo di *Philosophie als strenge Wissenschaft* (1911), su cui avremo modo di ritornare, è infatti l'idea di una netta distinzione tra il piano della soggettività pura e trascendentale da una parte e il piano della soggettività psicologica dall'altra e, conseguentemente, una altrettanto netta dicotomia tra psicologia e filosofia.

In *Psychologie und Medizin* (1912), a sua volta, Külpe metteva apertamente in discussione la figura wundtiana del filosofo-psicologo ritenendola, in buona sostanza, utopica e dannosa insieme: le due competenze (quelle del filosofo e quelle dello psicologo sperimentale) a suo avviso non potevano darsi in una stessa persona e continuare a ritenerlo avrebbe inevitabilmente portato al diletterismo nelle questioni filosofiche e a una scarsa professionalità negli studi psicologici.

Külpe si schierava pertanto decisamente dalla parte dei filosofi «puri»: a suo avviso, la psicologia sperimentale avrebbe dovuto ritirarsi dalle Facoltà umanistiche e insediarsi in quelle di Medicina. Un trattamento diverso veniva invece riservato a un altro tipo di psicologia, ovvero a una psicologia intesa in senso integralmente filosofico, svincolata e indipendente da quanto sviluppato in ambito sperimentale,⁹ una psicologia, insomma, vicina a quell'ideale di fenomenologia pura che sarà

sostenuto da Husserl a partire dalla *Philosophie als strenge Wissenschaft* e, soprattutto, dopo la pubblicazione di questa.

Kusch, come già si è accennato, sottolinea giustamente che il periodo di Weimer si caratterizzò per il prevalere della direzione indicata da Husserl e da Külpe, e dunque di una accezione squisitamente trascendentale di fenomenologia, delle ragioni a favore di una filosofia pura, di una gnoseologia puramente filosofica, senza decisivi contatti con le scienze empiriche. I gestaltisti, invece, proprio negli anni di Weimer furono portatori di un programma culturale molto diverso. Nella loro prospettiva resta rilevante l'idea di una psicologia sperimentale fortemente caratterizzata in senso filosofico e, dunque, della bontà di quella figura ibrida dello psicologo-filosofo avversata tanto da Husserl che da Külpe.

Tenendo conto dello *Zeitgeist* di cui si è detto, ciò di cui il gestaltismo si fece interprete negli anni di Weimar fu dunque un modello anacronistico, ovvero impuro di fenomenologia, un modello che continuava a intersecare il piano della indagine empirica e quello della riflessione filosofica e che già era stato fortemente criticato nel periodo dell'anteguerra. La linea interpretativa – che stranamente si trova sostenuta anche nel menzionato testo di Kusch – per cui vi sarebbe stata una forte affinità tra Husserl e la fenomenologia dei gestaltisti e che il riorientamento della psicologia in senso fenomenologico da questi ultimi portato avanti nel periodo di Weimer avrebbe fatto sì che dopo la prima guerra mondiale i rapporti tra filosofi e psicologi tornassero ad essere meno tesi di quanto lo furono nel decennio finale del periodo guglielmino risulta quindi poco convincente. Kusch sostiene che, anche se «la terminologia husserliana nella psicologia della Gestalt» non ebbe una «posizione cruciale», «per i teorici della Gestalt ci fu certamente una continuità tra la loro opera e la fenomenologia» husserliana.¹⁰

Si tratta però, come cercheremo di far emergere, di affermazioni molto obiettabili. Il vero nodo della questione è che la saldatura tra il piano della ricerca empirica e il piano

della riflessione teorica e gnoseologica, che i gestaltisti derivavano dall'impostazione di Stumpf, resta inscritto nella loro impostazione e che proprio questa saldatura fece della loro fenomenologia una linea d'indagine del tutto diversa rispetto alla strada indicata da Husserl già a partire dalla *Philosophie als strenge Wissenschaft*.

■ Husserl al tempo di Husserl

Se non perdiamo di vista la saldatura a cui si è appena accennato non può sorprendere il non rilevante ruolo giocato dalla prospettiva husserliana entro la tradizione gestaltista, nonostante buona parte dei rappresentanti di questa provenisse direttamente, come lo stesso Husserl, dal magistero di Stumpf.

In *The relevance of phenomenological philosophy for psychology* (1967), Herbert Spiegelberg fornisce una breve ma densa rassegna degli apporti e degli stimoli forniti da Husserl alla psicologia e, per quanto concerne la corrente gestaltista di Berlino, solo Karl Duncker figura come un autore che ebbe un qualche interesse per il pensiero husserliano.¹¹ Di fatto, in questa tradizione di pensiero, dopo la pubblicazione di *Philosophie als strenge Wissenschaft* e, soprattutto, del primo volume di *Ideen*, assume un imbarazzante rilievo l'immagine di un Husserl idealista, che al ritorno alle cose stesse sostituisce un ritorno ad una prospettiva di impianto trascendentalista, prospettiva che da parte della *Gestaltpsychologie* veniva avvertita come incomprensibile anche alla luce del comune retroterra che accomunava Husserl e gli stessi gestaltisti, ovvero la fenomenologia stumpfiana, di converso caratterizzata da un deciso raccordo tra filosofia e ricerca empirica e da una vena segnatamente anti-kantiana e anti-idealista.

Non si può certamente omettere di sottolineare che, negli ultimi decenni, l'ampia messe di studi e riflessioni conseguenti alla pubblicazione di lezioni e testi inediti della produzione husserliana relativi alla fase genetica (lo Husserl delle lezioni sulla sintesi passiva, per intendersi) ha condotto la ricerca storiografica a produrre

un significativo mutamento delle convenzionali interpretazioni dello Husserl «idealista» a lungo dominanti nel secolo scorso.

Lo Husserl delle indagini genetiche avrebbe anzi certamente incontrato il plauso dell'ambiente gestaltista, visto e considerato che le celeberrime leggi di formazione delle unità fenomeniche formulate da Wertheimer proprio agli inizi degli anni Venti si potrebbero legittimamente leggere come una indagine empirico-sperimentale dell'idea stessa di sintesi passiva. E va anche aggiunto che sul terreno della fenomenologia husserliana si fronteggiano linee interpretative molto diverse e, talvolta, del tutto contrapposte: da quelle che evidenziano in essa svolte radicali e cambiamenti di rotta, a quelle che ne sottolineano di converso l'unitarietà e la coerenza degli aspetti di fondo, via via arricchiti, ampliati, integrati e approfonditi da Husserl nelle diverse direzioni.

Ma ciò che qui interessa fare non è tanto prendere posizione su siffatte linee interpretative, bensì richiamare il semplice fatto, storicamente non secondario, che lo Husserl con cui la gran parte dei suoi contemporanei poteva relazionarsi, stante il materiale all'epoca effettivamente pubblicato, è ben diverso da quello con cui oggi ci confrontiamo. Non tenerne conto significherebbe commettere un errore prospettico di non di poco conto, che, da un lato, sta probabilmente a monte dell'interpretazioni che anche Kusch ha fatto propria e che, in ogni caso, non fa che accreditare punti di vista sommari e storicamente poco fondati come quello, per altro assai influente, di Merleau-Ponty, per il quale la psicologia della *Gestalt* avrebbe «praticato un genere di riflessione di cui la fenomenologia husserliana fornisce la teoria».¹²

Di fatto, dopo la pubblicazione di *Philosophie als strenge Wissenschaft* e, soprattutto, del primo volume di *Idee*, l'immagine di Husserl che si accredita e perdura per qualche decennio presenta ben poche crepe. Se anche allievi diretti di Husserl come Hedwig Conrad-Martius lessero nelle posizioni che questi venne ad assumere un «incomprensibile» «ritorno al trascendentalismo»,¹³ qui vogliamo

limitarci ad autori fortemente legati alla psicologia. Stumpf, in *Erkenntnislehre*, dedica uno specifico paragrafo alla «Critica della fenomenologia husserliana», soprattutto nella forma da questa assunta nel primo volume di *Ideen*, formulando un giudizio corrosivo: «Cosa c'è di più comodo che intuire anche le essenze di oggetti a piacimento standosene seduti alla scrivania e nel fumo di un sigaro? Basta solo assumere l'atteggiamento fenomenologico, ridurre eideticamente, mettere tra parentesi, adombrare ecc. ed ecco che si arriva all'essenza».¹⁴

Bühler, nella fondamentale *Sprachtheorie*, paragona il metodo husserliano al «monologo interiore di un Diogene chiuso nella sua botte e dedito alle più alte astrazioni.»¹⁵ Köhler, come Husserl allievo di Stumpf, osserva da parte sua che dopo la fase del «ritorno alle cose stesse», nel corso degli anni «la fenomenologia di Husserl ha preso un indirizzo che la ravvicina all'epistemologia kantiana», sottolineando nel contempo una «immagine del mondo dei fatti assai più povera della realtà», che a suo avviso è dato rinvenire nella prospettiva husserliana.¹⁶ Quest'ultimo rilievo, nel quadro del gestaltismo, investe tanto la nozione di fatto quanto il concetto di sensazione.

La concezione del mondo della sensibilità, infatti, nella riflessione husserliana è soggetta a significative fluttuazioni. Prescindendo, per le ragioni dette sopra, da testi come le *Lezioni sulla sintesi passiva* o da *Idee II* (testo che, come è noto, è stato pubblicato postumo, nel 1952), sia nelle *Logische Untersuchungen* (nonostante che proprio qui, nella Terza Ricerca, sia prospettata la nozione di un a propri materiale) che in *Idee I* il concetto sensazione è sovente inquadrato da Husserl nello schema apprensione-contenuto, uno schema che dal punto di vista del gestaltismo berlinese pareva riproporre una netta separazione tra il materiale da una parte e l'atto apprensionale che lo anima dall'altra, e dunque una visione nella quale era dato ravvisare una parentela molto stretta con quel dualismo kantiano tra forma e contenuto e con quella visione del mondo della sensazione come dimensione amorfa, inerte

e destrutturata che è caratteristico della tradizione gestaltista aver radicalmente messo in discussione.¹⁷

■ Filosofia e ricerca empirica

Torneremo successivamente sulle caratteristiche della prospettiva gestaltista. Ora, e prima di affrontare alcuni punti salienti della *Philosophie als strenge Wissenschaft*, occorre invece soffermarsi in breve, inizialmente, sul costituirsi di quei legami tra filosofia e psicologia di cui si è detto e, subito dopo, sulla figura di Brentano.

Nella prima metà dell'Ottocento, l'orientamento fisiologista di un certo kantismo e la conseguente rilettura del trascendentale kantiano in senso psicologico-antropologico ad opera di autori come Friedrich Eduard Beneke e Jakob Friedrich Fries fu sicuramente una delle componenti che aprì la strada all'indagine empirica della dimensione estetico-trascendentale, uno dei terreni privilegiati della filosofia.

Attraverso la fisiologia ottocentesca (di cui furono figure eminenti Johannes Müller, Emil Du Bois-Reymond, Hermann von Helmholtz e lo stesso Wilhelm Wundt) la questione kantiana circa le condizioni di possibilità dell'esperienza trova uno sbocco concreto in ricerche empiriche sulle condizioni anatomiche e fisiologiche della conoscenza, in primo luogo attraverso l'indagine fisiologica degli organi di senso e degli schemi senso-motori.

Il richiamo al ruolo della sfera empirica e la tendenza ad agganciare il piano della speculazione con quello delle scienze naturali risultava tra l'altro favorita anche dalle varie forme della *Aristoteles-Renaissance* che attraversò l'Ottocento tedesco e che si può ritrovare in forme diverse in autori come Johann Wolfgang Goethe, Hermann von Helmholtz, Friedrich Adolf Trendelenburg e, proprio attraverso quest'ultimo, nello stesso Brentano.

La nomina di Wundt a professore di filosofia a Lipsia nel 1875, che è tradizionalmente assunta come la data di nascita della psicologia sperimentale, è anche il coronamento di questo clima generale. Di lì a poco, coerentemente

con questo quadro, prenderanno poi anche piede indagini di psicologia sperimentale condotte da personaggi di formazione filosofica: Hermann Ebbinghaus, Theodor Lipps, Georg Elias Müller e lo stesso Stumpf sono giustappunto esempi illustri di quella figura del filosofo-sperimentatore che andò a caratterizzare la realtà accademica tedesca tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Nondimeno, già negli stessi anni in cui si colloca la nomina di Wundt a Lipsia, il programma di studiare ambiti di indagine precisi della tradizione filosofica entro un quadro naturalistico produsse quella che fu avvertita come una crisi di identità e di metodo della filosofia, a cui questa reagì, appunto intorno al 1870, con le varie forme di quello che è noto come *zurück zu Kant*. Di fronte alla centralità epistemologica assunta dalla psicologia, la filosofia tentò così di ridefinire il proprio *status* connotandosi come «teoria della conoscenza» e recuperando temi di fondo della filosofia trascendentale kantiana. Nel secolo successivo, nella battaglia contro la centralità epistemologica assunta dalla psicologia, il fronte neokantiano troverà un grande e decisivo alleato proprio nella fenomenologia husserliana, così come questa venne a definirsi a partire dalla *Philosophie als strenge Wissenschaft*, che, è qui importante ricordarlo, Husserl redasse proprio su invito del neokantiano Heinrich Rickert e che fu pubblicata nel primo numero della rivista, da questi fondata, *Logos. Internationale Zeitschrift der Philosophie der Kultur*.¹⁸

Venendo a Brentano, questi pubblica nel 1874 la *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, che è pressoché contemporanea degli altrettanto influenti *Grundzüge der physiologischen Psychologie* di Wundt (1873-74). Diversamente da Wundt, Brentano non si cimentò mai direttamente in ricerche di psicologia sperimentale ma, nonostante la battaglia neokantiana contro il predominio della psicologia avesse già mosso i primi passi, nel primo capitolo di *Psychologie vom empirischen Standpunkt* pose in rilievo l'«alto valore teorico della conoscenza psicologica» per l'estetica, la logica, la pedagogia, l'etica e la politica, disci-

pline che a diverso titolo affondavano a suo avviso nella prima le loro radici.¹⁹ Alla psicologia, Brentano venne così ad affidare «compiti pratici non di poco conto»²⁰ e, ponendosi nel solco di Aristotele (che nel *De Anima* l'aveva innalzata al di sopra di tutte le altre scienze), non esita a definirla «la scienza del futuro».²¹

Quanto alla cornice programmatica della prospettiva brentaniana, come è noto in questa sono delineati due tipi di psicologia. Alla psicologia empirica (così denominata per l'assegnazione di un valore guida a ciò che emerge dalla «realtà effettiva»²² attestata dalla percezione interna) Brentano affida il compito di descrivere e classificare i fenomeni psichici, di individuarne le caratteristiche, le leggi, le peculiarità.²³

Questo tipo di psicologia (che nelle lezioni viennesi tenute alla fine degli anni '80 è denominata anche «psicologia descrittiva» o «fenomenologia»²⁴), nell'ottica brentaniana si configura certamente, nel senso sopra precisato, come scienza empirica, ma nel contempo è del tutto diversa dalle scienze naturali proprio perché incentrata sulla percezione interna e rivolta esclusivamente alla dimensione fenomenale che questa ci dischiude: una scienza, dunque, rivolta alla dimensione dei fenomeni psichici e non di quelli fisici, configurandosi per ciò stesso come una scienza filosoficamente fondamentale.

Accanto alla psicologia empirica (tutta di stampo fenomenologico), Brentano pone poi una psicologia genetica, questa sì una scienza naturale, volta all'indagine delle controparte fisiologica delle funzioni psichiche indagate dalla psicologia empirica, alle cause organiche, allo sviluppo genetico-causale del decorso psichico. In *Psychologie vom empirischen Standpunkt* le due indagini non sono poste in un rapporto di incompatibilità, anzi: la prima sarebbe una sorta di stadio preparatorio della seconda, fatta salva l'indipendenza e l'eterogeneità tanto dei metodi quanto dei contenuti delle due discipline. Questa bipartizione sarà successivamente affinata, anche terminologicamente, nel 1895, in *Meine letzten Wünsche für Österreich*:

La mia scuola distingue tra una psicognosia e una psicologia genetica (in lontana analogia tra geognosia e geologia). La prima individua tutte le componenti mentali ultime dalla cui combinazione risulta la totalità delle manifestazioni psichiche, come analogamente dalle lettere risulta la totalità delle parole [...]. L'altra ci informa delle leggi secondo cui le manifestazioni compaiono e svaniscono. Poiché – data l'innegabile dipendenza delle funzioni psichiche dai processi del sistema nervoso – si tratta di condizioni in gran parte fisiologiche, è chiaro che le ricerche psicologiche devono intrecciarsi con quelle fisiologiche.²⁵

Anche successivamente, quando Brentano venne a definire ancor più lo statuto della psicognosia, non porrà mai in discussione una soluzione di continuità tra le due discipline. Conclusivamente, se è vero che Brentano non fu uno psicologo sperimentale, è vero anche che il laboratorio non fu mai visto da lui con sospetto. Ne è una riprova il fatto che, se già negli anni Settanta dell'Ottocento si era adoperato, senza successo, per la fondazione di un laboratorio di psicologia nell'Università di Vienna, ancora in *Meine letzten Wünsche für Österreich* (1895) continuava ad auspicare che ciò potesse realizzarsi e a considerare altresì il laboratorio come una sorta di rimedio per il declino della filosofia.

■ Husserl: filosofia pura e fenomenologia descrittiva

La prima produzione di Husserl risente non poco (oltre che di Stumpf) della prospettiva brentaniana. Nella *Filosofia dell'aritmetica* (che rappresenta una rielaborazione e un ampliamento dello scritto di abilitazione intitolato «Sul concetto di numero» (1887) condotto a Halle sotto la guida di Stumpf) Husserl è interessato all'indagine del dispiegarsi delle idealità matematiche e logiche nella concreta esperienza conoscitiva e ciò avviene senza alcun timore di compromissione con lo psicologismo.

Nel primo volume delle *Logische Unter-*

suchungen (1900), allo psicologismo viene invece rivolta una serie di critiche articolate e radicali, che a ragione hanno fatto dei *Prolegomeni alla logica pura* una sorta di classico in questa materia. Ciononostante, la strenua affermazione del principio per cui la sfera dell'ideale e la dimensione logica non è risolvibile nella concretezza delle operazioni psichiche, degli atti di chi conosce, non contrasta nelle *Logische Untersuchungen* con l'indagine di come dimensione ideale e concreti atti di pensiero entrino in relazione, di come la prima venga insomma ad essere data sul piano della soggettività, dell'esperienza effettiva del soggetto.

La prospettiva sviluppata da Husserl nel secondo volume delle *Logische Untersuchungen* e lo scenario di una analisi fenomenologica del processo conoscitivo concreto, di una fenomenologia dei vissuti soggettivi fece così della fenomenologia del primo Husserl qualcosa che non restò senza conseguenze non solo in ambito filosofico, ma anche in ambito psicologico e per chi si muoveva lungo il confine, assai poroso, tra psicologia e filosofia (al riguardo basta pensare per esempio a una figura come Karl Bühler e agli altri autori che contribuirono alle indagini della cosiddetta *Denkpsychologie*).

Husserl stesso, del resto, era e rimase ben avvertito del fatto che le analisi di psicologia descrittiva contenute nel secondo volume delle *Ricerche Logiche* non potevano non interessare «in modo assolutamente essenziale anche la psicologia», essendo in esse prospettati «nuovi modi di trattare i problemi psicologici» e, anzi, una vera e propria «riforma della psicologia» stessa.²⁶

Proprio al tema della psicologia, e più precisamente della psicologia naturalista e sperimentale, è dedicata la prima parte della *Philosophie als strenge Wissenschaft*, dove Husserl prende di mira il fiorire rigoglioso di teorie gnoseologiche, logiche, etiche, pedagogiche, di filosofia della natura basate «su un fondamento scientifico-naturale ed anzitutto “psicologico-sperimentale”» e che per ciò stesso accampavano l'ambizione di poter finalmente configurare forme di filosofia esatta. Come

Husserl cercherà di mostrare, però, si trattava in realtà di opere solo «apparentemente filosofiche», in quanto soggiacenti a un equivoco di fondo.²⁷

Contrariamente a quanto assunto dalla psicologia sperimentale e da chi a questa si ispirava, tra campo di indagine della dimensione fisico-naturale e campo d'indagine della coscienza (campo d'indagine, quest'ultimo, di interesse precipuo della filosofia) vi sono differenze essenziali. In primo luogo, nello psichico passiamo da fenomeni a fenomeni, il fenomenale è quello che è in quanto appare e il senso di una indagine fenomenologica della coscienza prende consistenza precisamente laddove essa venga a indagare i fenomeni per ciò che essi sono di per sé e per come questi si presentano.

Viceversa la fisica, come tutte le scienze naturali, di principio «esclude il fenomenale per ricercare la natura che in esso si presenta». Alla dimensione dello psichico, poi, sono estranee tanto le «proprietà reali» quanto la causalità così come queste vengono a configurarsi in ambito scientifico-naturalistico: «tutto ciò che è psichico [...] si ordina [...] in una connessione comprensiva, in un'unità "monadica" della coscienza, un'unità che in sé non ha nulla a che fare con la natura, lo spazio, il tempo, la causalità e la sostanzialità, ma che al contrario possiede "forme" proprie del tutto uniche». Il tipo di esperienza che utilizziamo per l'indagine dell'essere fisico non è perciò in grado di dirci niente sull'essere psichico²⁸ e, di conseguenza, una «scienza naturale della coscienza», quale è per l'appunto la psicologia sperimentale, non può essere riconosciuta in alcun modo come la vera scienza della coscienza.

Tale, afferma Husserl, può esserlo solo una ricerca che prescindendo dalle relazioni col corpo e con la natura e che punti direttamente ai fenomeni così come questi si presentano. «Se i fenomeni in quanto tali non sono natura, essi hanno allora una loro essenza che può essere colta in maniera adeguata da un'intuizione immediata»²⁹ e da un'analisi immanente quale è quella offerta dalla fenomenologia.³⁰

Rispetto alla psicologia sperimentale la divaricazione è dunque evidente. Se della prima è proprio un atteggiamento empirico, e cioè rivolto alla coscienza «intesa come qualcosa che esiste nella connessione della natura», della fenomenologia è proprio un atteggiamento puro (ovvero non empirico): essa è «ricerca d'essenza e non ricerca d'esistenza»,³¹ si occupa della «coscienza pura» così come la psicologia sperimentale si occupa della «coscienza empirica».³²

Per queste ragioni, l'indagine fenomenologica della coscienza «si oppone alla ricerca psicofisica»³³ e l'errore della psicologia sperimentale è precisamente di non aver compreso «in che misura lo psichico, anziché essere rappresentazione di una natura, possieda piuttosto una "essenza" propria, che deve essere indagata rigorosamente e in maniera perfettamente adeguata prima di ogni analisi psicofisica».³⁴

Prima di passare alle importanti puntualizzazioni a cui successivamente sarà sottoposta questa prospettiva, è importante sottolineare che nella *Philosophie als strenge Wissenschaft* Husserl annovera Stumpf e Lipps tra i «pochi psicologi» che avrebbero ben compreso siffatti difetti della psicologia sperimentale e che, recependo «l'impulso dato da Brentano», si sarebbero sforzati «di proseguire gli inizi di una analisi descrittiva dei vissuti intenzionali»: terreno nel quale, afferma Husserl, Brentano «ha fatto epoca nel senso più alto del termine».³⁵ Ma veniamo ora alle puntualizzazioni a cui si appena accennato.

Nel 1913, come è noto, escono il primo volume di *Idee* e, a seguire, sempre nello stesso anno, la seconda edizione delle *Ricerche Logiche*. A queste Husserl fa precedere una nuova Introduzione che vale qui la pena richiamare brevemente. In essa, Husserl prende posizione contro quella che definisce «la [...] fuorviante designazione della fenomenologia come psicologia descrittiva», designazione da lui stesso utilizzata nella prima edizione delle *Ricerche logiche*.³⁶

Proprio dalla psicologia descrittiva di stampo brentaniano, egli intende ora distan-

ziarsi esplicitamente, rescindendo senza incertezze la fenomenologia da qualsivoglia legame con la psicologia e concepandola non tanto come una fenomenologia empirica, ma come una fenomenologia trascendentale: «le descrizioni della fenomenologia – afferma appunto nell'*Introduzione* alla seconda edizione delle *Ricerche logiche* (1913) – non riguardano i vissuti o le classi di vissuti di persone empiriche; essa infatti nulla sa e nulla presume di persone, di vissuti miei propri o di altri; su cose di questo genere non pone domande, non tenta definizioni, non fa ipotesi».³⁷

Nel più ampio, dettagliato e in alcuni punti sofferto *Abbozzo di una prefazione alle Ricerche Logiche* (1913), pubblicato da E. Fink nel 1939, ritroviamo la sottolineatura della «caratterizzazione fuorviante della fenomenologia come psicologia descrittiva» presente nella prima edizione delle *Ricerche logiche*, caratterizzazione che Husserl imputa a «vecchie abitudini di pensiero» di cui egli stesso sarebbe stato ancora vittima negli anni della stesura della prima edizione, laddove è ora chiaro in lui che l'oggetto della fenomenologia contenuta nelle *Ricerche Logiche* è ed era, in realtà, la soggettività trascendentale che è al centro di *Idee I*.

Il punto di vista che Husserl viene ad affermare senza esitazione è che, poiché le condizioni di possibilità e di validità della conoscenza non possono risiedere nel soggetto empirico, la fenomenologia non può configurarsi come una psicologia descrittiva e vanno perciò completamente messi fuori gioco l'«appercezione psicologica» e «ogni concezione dei vissuti come stati di esseri psichici reali»: le analisi della fenomenologia, afferma Husserl, «hanno il carattere di analisi a priori».³⁸ Pur avendo «aperto la via», con la sua psicologia descrittiva Brentano sarebbe invece rimasto prigioniero di una impostazione naturalistica e «lontanissimo dall'idea di una fenomenologia pura».³⁹

Su questo punto Husserl ritornerà anche a distanza di anni, esprimendosi esattamente negli stessi termini. Ciò accade per esempio in *Compito e significato delle Ricerche Logiche*, che

è una parte del corso (dedicato alla *Psicologia fenomenologica*) tenuto nel semestre estivo del 1925 e dove sono di nuovo affrontate le differenze tra la psicologia descrittiva di stampo brentaniano, la psicologia a priori che Husserl sostiene essere contenuta nelle *Ricerche Logiche* e la fenomenologia trascendentale sviluppata in *Idee I*.

Husserl dà atto di nuovo che le *Ricerche Logiche* erano «un pieno sviluppo di impulsi brentaniani». A Brentano attribuisce anche il titolo di «pioniere dell'indagine nell'esperienza interna» e il merito di aver introdotto una riforma delle indagini gnoseologiche mediante «un'analisi puramente descrittiva delle datità coscienziali», un'analisi descrittiva condotta mediante lo strumento della percezione interna.⁴⁰

Tuttavia, tiene a sottolineare Husserl, rispetto alla «psicologia puramente descrittiva» che Brentano indicava come la disciplina «da porre alla base di tutte le teorie esplicative», le *Ricerche logiche* contenevano in realtà qualcosa di profondamente diverso, ovvero una «svolta e una essenziale trasformazione dell'idea di psicologia descrittiva» stessa⁴¹ e, per ciò stesso, i germi della fenomenologia così come la troviamo intesa in *Idee I*.

In sintesi, secondo Husserl, mentre Brentano non sarebbe «andato al di là di una considerazione esteriormente classificatorio-descrittiva dei vissuti intenzionali», nelle *Ricerche Logiche* sarebbe contenuta una «nuova idea di psicologia»,⁴² una «psicologia a priori»,⁴³ ovvero una psicologia mirante all'«essenza di una soggettività in generale» e in grado di risalire «dalle concrezioni intuitive (*anschaulich*) a necessità e generalità intuitive (*intuitiv*)»: una «psicologia a priori eidetico-intuitiva»,⁴⁴ dunque, che disvela la struttura necessaria della soggettività e che è perciò, a tutti gli effetti, il presupposto della «dottrina trascendentale della coscienza» sviluppata in *Idee I*.⁴⁵

Il fondamentale sviluppo delle *Ricerche Logiche* nei confronti degli stimoli brentaniani consisterebbe dunque precisamente nel «passaggio da una psicologia puramente descrittiva a una psicologia a priori (eidetico-intuitiva)».⁴⁶ Accanto alla riproposizione di quanto già chia-

ramente espresso nella *Philosophie als strenge Wissenschaft*, la prospettiva brentaniana appare dunque ora apertamente presa di mira per l'idea stessa di una psicologia descrittiva intesa come base e punto di partenza di una psicologia naturalistica: un'idea del genere, secondo Husserl, rappresenta infatti una ragione sufficiente per affermare che «Brentano era ancora naturalista». ⁴⁷ Proprio in questa radicalità delle affermazioni husserliane si possono però intravedere alcune difficoltà.

Per un verso, siffatto giudizio appare certamente del tutto coerente col quadro trascendentalista entro cui – già nella *Philosophie als strenge Wissenschaft* – Husserl intese inquadrare la propria prospettiva. Tuttavia, la distinzione tra fenomenologia e psicologia descrittiva da una parte e fenomenologia pura dall'altra appare per certi versi molto problematica. E questo sia perché fenomenologia trascendentale e psicologia descrittiva si occupano entrambe della coscienza attraverso un'analisi "immanente", sia perché la seconda, così come questa era nata dal grembo brentaniano, risultava già chiaramente distinta dalla psicologia genetica, sperimentale, fisiologica.

Ciò considerato, e pur tenendo conto del quadro trascendentalista entro cui Husserl tenne a inquadrare la propria prospettiva, quello tra fenomenologia o psicologia descrittiva da una parte e ciò che Husserl nel corso degli anni denominerà come «psicologia a priori», «psicologia trascendentale», «psicologia razionale», la «nuova psicologia» e quindi fenomenologia trascendentale risulta tutt'altro che immediata. Di qui gli sforzi di Husserl volti a chiarire, distinguere, precisare i caratteri di tale divario. Siffatto divario non apparve per esempio affatto tale a un autore come Stumpf, al quale, come è ben noto, le *Ricerche logiche* sono dedicate.

Stumpf è infatti dell'avviso che se è vero che la «fenomenologia dell'esperienza interna» e «la descrizione, distinzione e classificazione dei "vissuti d'atto" e lo studio delle loro connessioni più fini» è la caratteristica precipua delle *Ricerche Logiche*, è altrettanto vero che tutto ciò è a tutti gli effetti niente altro che

psicologia descrittiva nel senso brentaniano del termine: altrimenti detto, non è altro che quel metodo e quella tipologia di studio che Brentano ebbe cura di distinguere dai metodi e dalle finalità della psicologia genetica. ⁴⁸

Se insomma decisamente semplice e lineare è il marcare la differenza tra psicologia sperimentale e fenomenologia, assai più problematici si rivelano i caratteri della demarcazione tra un'accezione pura di fenomenologia e la psicologia descrittiva di Brentano poiché questa, occorre ricordarlo ancora una volta, non era affatto psicologico-sperimentale e il suo metodo e i suoi contenuti erano totalmente distinti da ciò che Brentano denominò psicologia genetica.

■ Un'altra fenomenologia

Come si è appena visto, nel corso degli anni Husserl venne a dare sempre più corpo all'idea che concepire la psicologia descrittiva come base di una psicologia esplicativa sarebbe da ricondurre a un fuorviante «atteggiamento naturalistico».

Un'idea, questa, che è certamente coerente col quadro trascendentalista a cui è improntata già la *Philosophie als strenge Wissenschaft*, ma che ben presto diventerà a tutti gli effetti predominante, tanto che lo stesso Brentano – diversamente dal testo del 1911 – finirà per essere annoverato senza incertezze tra i sostenitori di un punto di vista naturalistico. ⁴⁹ Stando allo sguardo retrospettivo di Husserl, come pure si è visto, questa idea e siffatta visione delle cose sarebbe stata già latente nelle *Ricerche Logiche* per poi essere affermata in tutta la sua pienezza in *Idee I*. Sulla forte antitesi col mondo delle scienze e col piano empirico con cui Husserl venne così a caratterizzare la propria accezione di fenomenologia si possono però fare almeno due considerazioni.

Se l'accezione husserliana di fenomenologia è davvero separata dall'impostazione brentaniana da un solcato incolmabile (come Husserl ci invita a pensare), diventa difficile ricomprendere il rapporto tra di essa e il mondo delle scienze. Se, come ritenuto da Stumpf

(almeno per quanto concerne le *Ricerche Logiche*), questo solcato non c'è, allora vale la pena rivolgere lo sguardo a ciò che la fenomenologia ha rappresentato per chi, o in continuità con Brentano o in modo indipendente da questi, coltivava, prima e dopo Husserl, una accezione di fenomenologia meno pregiudicata dalla cornice di purezza e trascendentalità entro la quale – soprattutto dopo la *Philosophie als strenge Wissenschaft* – Husserl si adoperò sempre più di inquadrare la propria prospettiva. Proprio a queste diverse accezioni di fenomenologia vogliamo ora rivolgere brevemente l'attenzione, partendo dalle figure di Stumpf e di Hering.

Stumpf e Hering, tra il 1879 e il 1884, furono colleghi a Praga. Il primo, allievo di Brentano e maestro di alcune delle figure più rappresentative del gestaltismo berlinese, trovò affermata nelle indagini empiriche del secondo una prospettiva (per altro non distante da quanto già Brentano aveva indicato) entro la quale proprio l'osservazione fenomenologica veniva assunta come indispensabile stadio preliminare per la costituzione di ipotesi esplicative dei processi fisiologici sottostanti all'esperienza fenomenica. Di questa idea è emblematica la netta distinzione tracciata da Hering in *Grundzüge der Lehre vom Lichtsinn* (1905-1911, 1920)⁵⁰ tra il mondo e le cose così come le vediamo (la *Sehwelt* e i *Sehdinge*) e il mondo e le cose reali (la *wirklichen Welt* e i *wirklichen Dinge*), una distinzione che, soprattutto nei primi decenni del Novecento, andò incontro non a caso a una diffusione notevole.

Il concetto di *Sehdinge* non faceva che catturare il senso della ricerca empirica da lui condotta in precedenza, ovvero di una linea di indagine entro la quale le *cose viste* rivestivano un ruolo cruciale e in cui, di conseguenza, nella messa a punto delle ipotesi concernenti i correlati fisiologici dell'esperienza un primato metodologico fondamentale veniva assegnato alla fenomenologia: in sintesi, ciò che Hering invitava a fare consisteva nel riconoscere nell'esperienza soggettiva il punto di partenza e il ruolo di guida, di ispiratrice e – eventualmente – di correttrice delle ipotesi sui mecca-

nismi fisiologici ad essa sottostanti.

La celeberrima disputa tra Hering e von Helmholtz sulla fisiologia della percezione cromatica rappresenta sicuramente l'esempio più emblematico dell'importanza rivestita sul piano scientifico da tale primato. Hering, come è noto, prospettò infatti una fisiologia sensoriale dell'organo della visione del tutto diversa da quella di von Helmholtz proprio perché quest'ultima gli pareva disattendere troppo quanto attestato dall'esperienza fenomenica del colore.

Di converso, la fisiologia dei colori che Hering contrapponeva a quella helmholtziana gli veniva direttamente suggerita, per così dire, da quanto emergeva dalla descrizione fenomenologica dell'esperienza effettiva del colore e che già Goethe e Arthur Schopenhauer avevano messo bene in luce (non vi sono, per esempio, sensazioni cromatiche descrivibili come rosso-verdastre o come giallo-bluestre).

Nonostante la fortuna e l'autorevolezza goduta dalla teoria di von Helmholtz, la scelta metodologica di Hering (che tutto investiva su ciò che in von Helmholtz figurava come sostanzialmente superfluo e marginale, ovvero la centralità dell'esperienza fenomenologica), rappresentò una indicazione di primo rilievo nelle grandi indagini fenomenologiche sul colore condotte nel primo Novecento. È questo il caso, per esempio, di David Katz, allievo di Georg Elias Müller e ricambiato simpatizzante della *Gestaltpsychologie*, secondo il quale una teoria esaustiva dei fenomeni cromatici «deve aderire rigorosamente ed esclusivamente al metodo descrittivo della fenomenologia. Nessuno meglio di Hering si è reso conto di quanto esso sia indispensabile per il rigore scientifico».⁵¹

A rinforzo della propria convinzione Katz cita il seguente passo di Stumpf: «Se qualcosa va riconosciuto come risultato pienamente e definitivamente acquisito degli sforzi di Hering, è che la teoria dei colori necessita di un punto di partenza psicologico, o meglio fenomenologico».⁵² Lajos Kardos a sua volta, uno dei grandi allievi di Karl Bühler e autore di un'importante opera sull'ombra, cita Hering e questo stesso passo di Stumpf a sostegno della

propria impostazione.⁵³

Lo stesso Bühler, in *Die Erscheinungsweisen der Farben* (1922), aveva a sua volta sottolineato il forte legame delle prospettive di Hering e di Stumpf, accomunate a suo avviso dalla messa in evidenza di alcuni aspetti della «necessità naturale» (*Naturnotwendigkeit*) che tanto giocano nelle nostre sintesi sensibili pur essendo ancora largamente misconosciute: una affinità fortissima – osserva Bühler – è infatti dato cogliere tra le idee di fondo della «fenomenologia di Hering» per cui può esserci «un colore rossastro e giallastro (l'arancione) o rossastro e bluastro (il lilla) ma non giallastro e bluastro o rossastro e verdastro» e l'idea di Stumpf per cui c'è una «connessione essenziale (*Wesenszusammenhang*) tra spazio e colore».⁵⁴

Tenendo conto di questo retroterra possiamo finalmente ritornare alla *Gestaltpsychologie*. Come si è visto, dopo la *Philosophie als strenge Wissenschaft* la fenomenologia di Husserl intese divenire pura, trascendentale, integralmente filosofica. All'inizio di questo contributo si è anche visto che a risultare culturalmente vincente, nel periodo di Weimar, fu quest'ultima accezione di fenomenologia, e non quella che è dato trovare in Brentano, in Hering e in Stumpf, nonostante le critiche di Husserl alla prospettiva brentaniana in relazione al rapporto tra psicologia descrittiva e psicologia genetica non risultino del tutto convincenti.

Stumpf, che come già ricordato appartiene alla figura ibrida del filosofo-psicologo che si diffuse nell'area culturale tedesca tra Ottocento e Novecento, circa i rapporti tra fenomenologia e fisiologia avversava qualsiasi forma di subordinazione dell'una rispetto all'altra e nel contempo metteva in chiaro che «in questo contesto il dare è sempre da parte della fenomenologia e il prendere da quello della fisiologia». Si trattava di una convinzione che Stumpf derivava precisamente dall'insegnamento di Brentano e dal grande fisiologo che fu suo collega a Praga, la cui rilevanza per Stumpf ben si coglie dal proseguo di quest'ultima citazione: «Hering ha sottolineato giustamente che la prima cosa nella teoria dei

colori deve essere l'analisi e la descrizione dei fenomeni, mentre la formulazione di ipotesi sui processi organici che corrispondono ad essi è solo la seconda».⁵⁵

Esattamente da questo retroterra derivano le componenti culturali presenti e attive nella *Gestaltpsychologie*, nella quale, come già in Hering, il raccordo tra fenomenologia e psicologia è assunto come vitale e fecondo anche per l'apporto, gli stimoli e l'orizzonte di senso che l'indagine fenomenologica si riteneva potesse offrire all'indagine naturalistica dei correlati fisiologici sottostanti all'esperienza fenomenica.

Sono molti i luoghi in cui si trova affermato con forza questo punto di vista. In *Principles of Gestalt Psychology*, per esempio, Koffka invita a «usare le nostre osservazioni sull'ambiente comportamentale e sul comportamento come dati per l'elaborazione concreta di ipotesi fisiologiche»⁵⁶ per poi affermare senza esitazione: «per noi fenomenologia significa una descrizione dell'esperienza diretta il più possibile completa e non prevenuta [...]: se non si descrive il campo ambientale non si conosce ciò che occorre spiegare».⁵⁷ Analogamente, sostiene Köhler in *Gestalt Psychology*:

dal momento che l'esperienza dipende da eventi fisiologici del cervello, essa dovrebbe contenere delle indicazioni sulla natura di questi processi. In altre parole, stiamo argomentando che, se l'esperienza oggettiva ci permette di delineare un quadro del mondo fisico, deve permetterci anche di delineare un quadro di quel mondo fisiologico con il quale è in rapporto molto più stretto.⁵⁸

Del resto, al di là del fatto che la si ritenga o meno una strada ancora oggi percorribile,⁵⁹ anche la ben nota ipotesi isomorfistica messa a punto da Köhler nasceva (proprio come la teoria quadricromatica di Hering) da questa scelta metodologica, ovvero dal credito e dal primato accordati alle caratteristiche dell'esperienza fenomenica e alle leggi della sua strutturazione.

Laddove dunque Husserl lavorò per affer-

mare le ragioni di una fenomenologia «pura», negli anni di Weimar il gestaltismo tentò invece di riproporre le ragioni delle impostazioni, per così dire, impure dell'anteguerra, ivi comprese le impostazioni che affermavano la fertilità di un raccordo tra aspetti fenomenici, fenomenologici ed esperienziali da un lato e indagine dei sottostanti eventi fisiologici dall'altro.

Come si è visto, nella *Philosophie als strenge Wissenschaft* Husserl sostiene che la ricerca naturalistica «esclude il fenomenale per ricercare la natura che in esso si presenta». Ma la fenomenologia gestaltista, esattamente come Hering, non solo non escludeva il fenomenale, ma intendeva precisamente partire da questo per ricercare la natura che in esso si presenta, intendeva usare quello per l'indagine di questa, e non viceversa: il che, in definitiva, è quanto dire che ricercare la natura non significa, necessariamente, escludere il fenomenale. Ancora nella *Philosophie als strenge Wissenschaft* Husserl sottolineava a ragione che il tipo di esperienza che utilizziamo per l'indagine dell'essere fisico non è in grado di dirci niente sull'essere psichico.

Se questo è vero, è però anche vero che non si può escludere che le caratteristiche dell'essere psichico possano contenere indicazioni importanti sulle caratteristiche della dimensione fisica sottostante ed è precisamente questa direzione d'indagine che caratterizza l'impostazione gestaltista, entro la cui prospettiva il raccordo tra analisi fenomenologia e ricerca neuroscientifica va dalla prima alla seconda, e non viceversa. A prendere rilievo, in questa cornice teorica, sono insomma proprio le esperienze effettive dell'essere psichico, a cui viene assegnato il ruolo primario di indirizzare tanto le ipotesi esplicative sul sostrato dell'esperienza fenomenica quanto la costruzione delle esperienze sperimentali utili alla comprensione della medesima.

Credo che questa fondamentale indicazione di metodo faccia del gestaltismo una prospettiva estremamente attuale, attualità che si può cogliere pensando ai molteplici appelli odierni volti a «naturalizzare la fenomenolo-

gia» o a «fenomenologizzare le neuroscienze cognitive»,⁶⁰ a investire sulla fertilità di un approccio «neurofenomenologico»,⁶¹ a «incorporare le intuizioni fenomenologiche nella progettazione dell'esperimento»,⁶² insomma, più in generale, al variegato ventaglio di critiche che oggi vengono rivolte all'approccio neurofisiologico «classico» e alla prospettiva cognitivista e che, in buona sostanza, può essere condensato nella seguente obiezione di fondo: «l'aver continuato [...] a negligenza la problematica relazione tra descrizione funzionale e fenomenologica».⁶³

■ Considerazioni conclusive

In questo testo si è visto che dopo la *Philosophie als strenge Wissenschaft* Husserl si allontana definitivamente dalla prospettiva brentaniana per orientarsi verso un ideale integralmente puro di fenomenologia. Di segno completamente diverso è invece risultato essere l'orientamento facente capo alla scuola gestaltista di Berlino.

La continuità con le indicazioni di Brentano, di Hering e di Stumpf fanno della prospettiva berlinese un tipo di fenomenologia in cui si contemperano le suggestioni di quanto una estetica empiricamente fondata in senso brentaniano poteva offrire alla filosofia, un approccio descrittivo declinato in senso sperimentale e un rapporto non conflittuale tra ricerca fenomenologica e indagine fisiologica.

Köhler, contro Husserl e il suo ideale di fenomenologia pura, affermava per esempio l'auspicabilità della saldatura tra descrizioni fenomenologiche e indagini sperimentali del cervello, tra dimensione soggettiva e dimensione oggettiva, riteneva che «è una cattiva abitudine credere che nella natura del problema psicofisico sia contenuta una minaccia alle caratteristiche dei nostri processi mentali», ed era convinto che proprio per la paura del naturalismo Husserl si sarebbe rifugiato «in un mondo di pure essenza fuori dal tempo».⁶⁴ Tutto considerato, credo si possa convenire sul fatto che questo ideale impuro e, negli anni di Weimar, anacronistico di fenomenologia,

contiene in realtà, alla luce dell'oggi, un carattere quanto mai avanzato.

Note

¹ E. HUSSERL, *Philosophie als strenge Wissenschaft* (1911), in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XXV, *Aufsätze und Vorträge (1911-1921)*, hrsg. von T. NENON, H.R. SEPP, M. Nijhoff, Den Haag 1986, pp. 3-62 (trad. it. *La filosofia come scienza rigorosa*, traduzione di C. SINIGAGLIA, presentazione di G. SEMERARI, Laterza, Bari 2005, pp. 42-43).

² E. HUSSERL, *Phänomenologische Psychologie. Vorlesungen Sommersemester 1925*, hrsg. von W. BIEMEL, in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. IX, hrsg. von W. BIEMEL, M. Nijhoff, Den Haag 1962, § 3 (trad. it. *Compito e significato delle ricerche logiche*, in E. HUSSERL, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, a cura di S. BESOLI, V. DE PALMA, Il Melangolo, Genova 1999, pp. 225-245, in particolare pp. 234-235).

³ Cfr. M.G. ASH, *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967*, Cambridge University Press, Cambridge 1998 (trad. it. *La psicologia della Gestalt nella cultura tedesca dal 1890 al 1967*, a cura di C. MORABITO, N. DAZZI, Franco Angeli, Milano 2004, Parte III, cap. 13, § 2).

⁴ Al riguardo cfr. R. LUCCIO, *La psicologia: un profilo storico*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. 127.

⁵ Cfr. W. KÖHLER, *The Place of Value in a World of Facts*, Liveright, New York 1938 (trad. it. *Il posto del valore in un mondo di fatti*, traduzione di R.G. PORFIDIA, presentazione di P. BOZZI, Giunti Barbera, Firenze 1969).

⁶ P. BOZZI, *Intervista sul problema dei rapporti tra percezione visiva e linguaggio*, in: A. ZUCZKOWSKI (a cura di), *Semantica percettiva: rapporti tra percezione visiva e linguaggio*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 1999, pp. 153-177, in particolare p. 167).

⁷ L. MARCUSE, *Mein zwanzigstes Jahrhundert*, Diogenes Verlag, Zürich 1975 (trad. it. *Il mio Novecento. Per una autobiografia*, traduzione di M. BISTOLFI, Il Mulino, Bologna 1988, p. 17).

⁸ M. KUSCH, *Psychologism. A Case Study in the Sociology of Philosophical Knowledge*, Routledge, New York 1995, p. 263.

⁹ Cfr. O. KÜLPE, *Psychologie und Medizin*, in: «Zeitschrift für Pathopsychologie», vol. I, 1912, pp. 187-267.

¹⁰ M. KUSCH, *Psychologism*, cit., p. 266.

¹¹ H. SPIEGELBERG, *The Relevance of Phenomenolo-*

gical Philosophy for Psychology, in: L. EDWARD, M. MANDELBAUM (eds.), *Phenomenology and Existentialism*, John Hopkins Press, Baltimore 1967, pp. 219-241, in particolare p. 223 e p. 229.

¹² M. MERLAU-PONTY, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945 (trad. it. *Fenomenologia della percezione*, traduzione di A. BONOMI, Bompiani, Milano 2005³, p. 93, nota 45).

¹³ H. CONRAD-MARTIUS, *Die transzendente und die ontologische Phänomenologie*, in: AA.VV., *Edmund Husserl 1859-1959. Recueil commémoratif publié à l'occasion du centenaire de la naissance du philosophe*, M. Nijhoff, Den Haag 1959, pp. 175-184, in particolare p. 177.

¹⁴ C. STUMPF, *Erkenntnislehre*, Bd. I, Barth, Leipzig 1939, p. 199.

¹⁵ K. BÜHLER, *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Fischer, Jena 1934 (trad. it. *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*, traduzione di S. CATTARUZZA DEROSI, Armando, Roma 1983, p. 46).

¹⁶ W. KÖHLER, *The Place of Value in a World of Facts*, cit. (trad. it. p. 35, nota 11 e p. 38).

¹⁷ Per lo schema apprensione-contenuto e per questa concezione della sfera della sensibilità cfr. E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Erster Teil* (1901), in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XIX/I, hrsg. von U. PANZER, Kluwer, Dordrecht 1984 (trad. it. *Ricerche logiche*, vol. I, a cura di G. PIANA, Il Saggiatore, Milano 2005, in particolare Prima Ricerca, §23; Quinta Ricerca, §14). Qui Husserl parla di un «informe esserci della sensazione». Cfr. anche E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil* (1901), in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XIX/II, hrsg. von U. PANZER, Kluwer, Dordrecht 1984 (trad. it. *Ricerche logiche*, vol. II, a cura di G. PIANA, Il Saggiatore, Milano 2005, Sesta Ricerca, §26; «Appendice» §4).

¹⁸ Cfr. al riguardo N.D. SCHMIDT, *Philosophie und Psychologie. Trennungsgeschichte, Dogmen und Perspektiven*, Reinbek, Hamburg 1995.

¹⁹ F. BRENTANO, *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, Bd. I, Duncker & Humblot, Leipzig 1874 (trad. it. *La psicologia dal punto di vista empirico*, a cura di L. ALBERTAZZI, Laterza, Bari 1997, vol. I, pp. 84-87).

²⁰ *Ivi* (trad. it. p. 87).

²¹ *Ivi* (trad. it. p. 90).

²² *Ivi* (trad. it. p. 84).

²³ *Ivi* (trad. it. p. 95).

²⁴ Cfr. F. BRENTANO, *Deskriptive Psychologie* (1890), hrsg. von R.M. CHISHOLM, W. BAUMGARTNER, Felix Meiner Verlag, Hamburg 1982, p. 129.

²⁵ F. BRENTANO, *Meine letzten Wünsche für Österreich*, Cotta, Stuttgart 1895, p. 34 e segg.

²⁶ E. HUSSERL, *Entwürfe einer 'Vorrede' Zu den 'Logischen Untersuchungen'* (1913), in: «Tijdschrift voor Philosophie», vol. I, 1939, pp. 106-133 e pp. 319-339 (trad. it. *Abbozzo di una prefazione alle Ricerche Logiche*, in: E. HUSSERL, *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli oggetti intenzionali e altri scritti*, a cura di S. BESOLI, V. DE PALMA, Il Melangolo, Genova 1999, pp. 187-224, pp. 187-224, in particolare p. 216). Al riguardo cfr. anche E. HUSSERL, *Phänomenologische Psychologie. Vorlesungen Sommersemester 1925*, cit.

²⁷ E. HUSSERL, *Philosophie als strenge Wissenschaft*, cit. (trad. it. pp. 67-68 e nota 34).

²⁸ *Ivi* (trad. it. pp. 48-51).

²⁹ *Ivi* (trad. it. p. 53).

³⁰ *Ivi* (trad. it. p. 61).

³¹ *Ivi* (trad. it. p. 62).

³² *Ivi* (trad. it. p. 28).

³³ *Ivi* (trad. it. p. 53).

³⁴ *Ivi* (trad. it. pp. 42-43).

³⁵ *Ivi* (trad. it. p. 33).

³⁶ E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen. Erster Band. Prolegomena zur reinen Logik* (1900), in: E. HUSSERL, *Gesammelte Werke*, Bd. XVIII, hrsg. von E. HOLENSTEIN, M. Nijhoff, Den Haag 1975 (trad. it. *Ricerche logiche*, vol. I, a cura di G. PIANA, Il Saggiatore, Milano 2005, p. 11).

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ E. HUSSERL, *Entwürfe einer 'Vorrede' Zu den 'Logischen Untersuchungen'*, cit. (trad. it. pp. 213-214).

³⁹ *Ivi* (trad. it. p. 221).

⁴⁰ E. HUSSERL, *Phänomenologische Psychologie. Vorlesungen Sommersemester 1925*, cit. (trad. it. p. 233).

⁴¹ *Ivi* (trad. it. p. 233 e pp. 235-236).

⁴² *Ivi* (trad. it. p. 240).

⁴³ *Ivi* (trad. it. p. 237).

⁴⁴ *Ivi* (trad. it. p. 240).

⁴⁵ *Ivi* (trad. it. p. 237).

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ivi* (trad. it. p. 238).

⁴⁸ C. STUMPF, *Zur Einteilung der Wissenschaften*, Königliche Akademie der Wissenschaften & Reimer, Berlin 1907, pp. 1-94 (trad. it. *La suddivi-*

sione delle scienze, in: C. STUMPF, *Psicologia e metafisica. Sull'analiticità dell'esperienza interna*, a cura di V. FANO, Ponte alle Grazie, Firenze 1992, pp. 137-209, in particolare p. 163 e nota 29).

⁴⁹ E. HUSSERL, *Phänomenologische Psychologie*, cit. (trad. it. pp. 234-235).

⁵⁰ E. HERING, *Grundzüge der Lehre vom Lichtsinn* (1905-1911), Springer, Berlin 1920², p. 1.

⁵¹ D. KATZ, *Der Aufbau der Farbwelt*, in: «Zeitschrift für Psychologie», Ergänzungsband VII, Barth, Leipzig 1930, pp. 1-484 (trad. it. *Il mondo del colore*, traduzione parziale di R. RATTALINO, in: E. FUNARI, N. STUCCHI, D. VARIN (a cura di), *Forma ed esperienza*, Angeli, Milano 1984, pp. 132-161, in particolare p. 138).

⁵² *Ivi* (trad. it. p. 138, nota 6). Il passo di Stumpf è tratto da C. STUMPF, *Die Attribute der Gesichtsempfindungen*, Abhandlungen der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Kl. Nr. 8, 1917.

⁵³ L. KARDOS, *Die »Konstanz« phänomenaler Dingmomente*, in: E. BRUNSWIK, C. MALACHOWSKI BÜHLER, H. HETZER (Hg.), *Beiträge zur Problemgeschichte der Psychologie, Festschrift zu Karl Böhlers 50. Geburtstag*, Fischer Verlag, Jena 1929, pp. 1-77, in particolare p. 7.

⁵⁴ K. BÜHLER, *Die Erscheinungsweisen der Farben*, Fischer, Jena 1922, p. 3.

⁵⁵ C. STUMPF, *Zur Einteilung der Wissenschaften*, cit., p. 161.

⁵⁶ K. KOFFKA, *Principles of Gestalt Psychology* (1935), Kegan, London 1963 (trad. it. *Principi di psicologia della forma*, traduzione di C. SBORGI, Bollati Boringhieri, Torino 1970, p. 67).

⁵⁷ *Ivi* (trad. it. p. 84). Come noto, con "ambiente comportamentale" e "campo ambientale" Koffka intende tutto ciò che attiene al mondo fenomenico, da cui distingue l'"ambiente geografico", che indica invece la realtà fisica effettiva, comprensiva di tutti i suoi aspetti, anche di quelli con cui i diversi organismi non interagiscono (per esempio gli ultrasuoni nel caso dell'uomo).

⁵⁸ W. KÖHLER, *Gestalt Psychology* (1929), Liveright, New York 1947 (trad. it. *La psicologia della Gestalt*, traduzione di G. DE TONI, Feltrinelli, Milano 1990², pp. 36-37, ma si vedano anche le pp. 39-40).

⁵⁹ Ritengono che lo sia, per esempio, William Epstein e Gary Hatfield. Cfr. W. EPSTEIN, G. HATFIELD, *Gestalt Psychology and the Philosophy of Mind*, in: «Philosophical Psychology», vol. VII, n. 2, 1994, pp. 163-181.

⁶⁰ V. GALLESE, *Corpo vivo, simulazione incarnata e*

intersoggettività. *Una prospettiva neurofenomenologica*, in: M. CAPPUCIO (a cura di), *Neurofenomenologia. Le scienze della mente e la sfida dell'esperienza cosciente*, Bruno Mondadori, Milano 2006, pp. 293-326, in particolare p. 294.

⁶¹ Cfr. J. PETITOT, F.J. VARELA, B. PACOUD, F.J. ROY (eds.), *Naturalizing Phenomenology. Issues in Contemporary Phenomenology and Cognitive Science*, Stanford University Press, Stanford 1999.

⁶² S. GALLAGHER, D. ZAHAVI, *The Phenomenological*

Mind. An Introduction to Philosophy of Mind and Cognitive Science, Routledge, New York-London 2008 (trad. it. *La mente fenomenologica. Filosofia della mente e scienze cognitive*, traduzione di P. PEDRINI, Raffaello Cortina, Milano 2009, p. 68).

⁶³ V. GALLESE, *Corpo vivo, simulazione incarnata e intersoggettività. Una prospettiva neurofenomenologica*, cit., p. 298.

⁶⁴ W. KÖHLER, *The Place of Value in a World of Facts*, cit. (trad. it. pp. 309-310).